

CONSACRAZIONE ALLA DIVINA VOLONTÀ'

A suor Bethany Cubero

“Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Recitando l'atto di consacrazione alla Divina Volontà, ho avuto la chiara percezione che le parole della Piccarreta fossero uscite direttamente dalla bocca di Dio. La Luce che emanano è celestiale. Ed esse – le parole di Dio - valgono più di mille altre per farci comprendere cosa sia il Divin Volere. Al solo scopo di far conoscere il Divin Volere le commento, consapevole che la conoscenza - rispetto alla luce diretta - sia riflessa. Ombra, dunque, e non luce. Ma è anche vero che tutti quelli che vivono nell'ombra possono, se vogliono, vedere la *grande Luce*.

1. *O Volontà divina - comincia - e adorabile, eccomi davanti all'immensità della Tua Luce, perché la Tua eterna Bontà mi apra le porte, mi faccia entrare in Essa per formare la mia vita tutta in Te, VOLONTÀ' DIVINA.*

Siamo più in alto rispetto allo stesso *Prologo* del Vangelo di San Giovanni. Perché San Giovanni dice:

In principio era Il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Qui ci troviamo di fronte a quella *Luce inaccessibile* nella quale abita Dio. Se San Giovanni così dice, è evidente che non guarda in Dio, ma guarda a quel Verbo che era presso ed era Dio. Guarda Dio in quel principio che è dato dalla Sua incarnazione nel seno purissimo della Vergine Maria. La Luce nel Verbo si fece carne. Ma proprio perché si fece carne, nessuno ha mai potuto vedere Dio, se non il Figlio che era uscito dal Padre, e ritornava al Padre. Il principio è il principio stesso della nostra fede. La quale – come ricorda Sant'Agostino - inizia dall'incarnazione del Verbo. Figlio di Dio e dunque consostanziale al Padre ma anche Figlio dell'uomo per l'assunta Umanità. Ma Luisa Piccarreta pronuncia l'atto di consacrazione dicendo: *O Volontà divina e adorabile, eccomi davanti all'immensità della Tua Luce*. Se così dice, è evidente che si trova davanti a quella Luce immensa e increata e inaccessibile nella quale abita Dio. Per quanto incredibile sia, Luisa è la prima persona, che pur concepita e nata nel peccato originale, che sia stata elevata fino a quella Luce in cui abita Dio. Da chi è stata elevata

alla conoscenza faccia a faccia di Dio, lo dice con i termini: *O Volontà divina e adorabile*. Cosa è o, meglio, cosa dobbiamo intendere che sia? Lo dice: *eccomi davanti all'immensità della Tua Luce*. Se così dice, è chiaro che l'immensità della Luce riveste la Divina Volontà. Una Volontà, dunque, abita in una Luce inaccessibile. La novità è, come tutte, sconvolgente. Ma da chi poteva venire se non da uno che l'avesse per primo conosciuta? Noi abbiamo conosciuto altre volontà. Eppure non ci siamo sconvolti. Erano di regni umani, di potenze e di dominazioni. Perché è chiaro che senza volontà non ci possono essere troni, virtù, dominazioni. Ma questa Volontà che abita nell'immensità della Luce, ed è di Dio, presenta tratti che sono unici nel loro genere. Sono bontà, porte, vita. Tre cose che sono l'essenza stessa di Dio. E dicono la stessa cosa. Perché la bontà è diffusiva. Le porte sono come i raggi di Luce che la trasmettono e la vita è dono dello Spirito di Dio uscito dalle porte di Dio. Sono tre cose uguali e distinte. Come tre si riveleranno le Persone divine. Il Padre che è tutto bontà. Il Figlio che è la porta del cielo e lo Spirito Santo che dà la vita. Una sola Volontà e tre persone. Una sola Volontà che determina l'essere di Dio. La Divina Volontà è, dunque l'Uno. Quel nome che nessuno poteva conoscere, quel nome impresso sul petto del vincitore della morte e del peccato, è la Divina Volontà? Lo credo. Lo credo perché il nome denota il carattere di una persona. E il carattere non è cosa diversa dal volere. Noi diciamo che Dio imprime in noi o nella nostra anima un carattere. Adesso possiamo dire che Dio imprime nell'anima di ciascuno di noi una scintilla del Suo Volere. E' per via del Divin Volere se pensiamo, se respiriamo, se camminiamo, se amiamo. Se siamo, in una sola parola, esseri viventi. Una volontà diversa dalla Volontà di Dio, non può non essere male, *porta inferi* e morte.

2. Ma non posso non soffermarmi per riflettere sul senso dell'intera espressione: *perché la Tua eterna Bontà mi apra le porte, mi faccia entrare in Essa per formare la mia vita tutta in Te, VOLONTA' DIVINA*.

Prega dunque il Divin Volere che la faccia entrare nel Divin Volere che è Volere dell'Eterno Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Mentre Luisa si prostava nella sua meditazione davanti al Tabernacolo per adorare Dio nel suo essere Uno e Trino, mi è venuto di prostrarmi durante la meditazione vicino a lei per sentire le parole che uscivano dalla sua bocca durante l'adorazione. Ma non le sentivo. Perché dalla sua bocca non uscivano suoni articolati. Sentivo che usciva un alito di vita. Usciva dal suo corpo la sua anima. Che, in quanto soffio di vita, si lasciava assorbire dall'immensità del respiro di Dio. Il Divin Volere prendeva possesso così della sua anima per farla vivere dentro di

sé: nel suo stesso Divin Volere. Comprendiamo ora il perché del prostarsi di Luisa, durante le sue meditazioni, ventiquattro ore al giorno, tutti i giorni, davanti all'Ostia consacrata? Per avere contatto con il cielo partendo dalla terra che, come il cielo, è piena dello Spirito di Dio. Non è il nostro corpo terra? Dal corpo – divenuto tempio per la presenza dello Spirito Santo - esce attratta dal soffio di Dio l'anima di Luisa per adorare Dio.

3. Mi affiora alla mente, mentre così rifletto, un detto di Eraclito: *Da tutte le cose l'Uno e dall'Uno tutte le cose* (fr. B 10). Il significato mi è sempre sembrato oscuro. Ma alla luce delle parole di Luisa appare chiaro. Infatti essendo egli anche il filosofo della coincidenza degli opposti: amore e odio, luce e tenebre, guerra e pace, vita e morte ecc., e perché tutti questi opposti ineriscono alla volontà, il filosofo arriva a porre sullo stesso piano Volontà Divina e volontà umana. O, se si preferisce, arriva a porre sullo stesso piano – come cose identiche - l'Uno e il mondo, il Bene e il Male, il Logos che è Dio con il pensiero che è di Satana. Come se essere e pensare, per usare l'espressione di Parmenide - opposta nei termini ma unitaria nel significato - fossero la stessa cosa. Ma Luisa si abbandona alla Volontà Divina per lasciare che la sua anima, compresa nell'umana volere, fosse assorbita dalla Divina Volontà. L'identità, o se si preferisce l'uniformità, tra la Volontà divina e la volontà umana è scongiurata. Nel Vangelo di San Matteo si legge: *Nuovamente il diavolo lo condusse su un monte molto elevato e gli mostrò tutti i regni della terra e il loro splendore e gli disse: Ti darò tutte queste cose se tu, prostrato, mi adorerai* (Mt. 4, 11) Cosa voleva il diavolo? Voleva che la Divina Volontà entrasse nella sua Volontà. Per fare anche di Gesù, il Cristo, un suo schiavo. Ma Gesù che viveva nel Divin Volere, ed era venuto nel mondo per Volontà del Padre, con la forza del Divin Volere lo manda via da sé.

4. L'atto di adorazione di Luisa continua così:

Perciò, dinanzi alla Tua Luce prostata, io, la più piccola fra tutte le creature, vengo, o adorabile VOLONTÀ', nella piccola schiera dei primi figli del Tuo FIAT Supremo. Prostrata nel mio nulla, supplico e scongiuro la Tua Luce interminabile che voglia investirmi ed eclissare tutto ciò che non Ti appartiene, in modo che non faccia altro che guardare, comprendere e vivere in Te, VOLONTÀ' DIVINA.

Allora, prostrata dinanzi alla Luce di Dio, Luisa viene nella piccola schiera dei primi figli del Tuo Fiat supremo ecc. Che vuol dire? Non entra da sola o lei prima degli altri?

Al buon ladrone Gesù aveva detto: *In verità in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso*. Neppure Gesù entra da solo in paradiso, se al ladrone dice: *oggi sarai con me in paradiso*. Perché? Perché non avrebbe avuto senso per Lui essere uscito dal Padre per ritornare dal Padre da solo. Un uomo che torna dalla guerra e non porta con sé niente del nemico, sarebbe uno sconfitto, non un vincitore. Se Luisa allora non fosse entrata nella Volontà divina nella schiera dei primi figli del Fiat Supremo, non avrebbe portato in dono a Dio niente di ciò che Dio desidera: circondarsi di una moltitudine immensa di figli. Ma resta il problema: perché dice *nella piccola schiera dei primi Figli ecc.* e non con la piccola schiera dei primi figli ecc.? Le anime – divenute spirito, una volta separate dal corpo, non stanno se non l'una nell'altra. Mentre le cose sono l'una dopo l'altra o anche l'una sopra l'altra, non potendo due cose occupare contemporaneamente lo stesso luogo nello stesso tempo. Luisa, dunque, entra nel Divin Volere stando in comunione con le altre anime. Una piccola schiera ora. Ma una schiera destinata a crescere a dismisura dato che Dio così vuole. Siamo pertanto in presenza di un fenomeno di duplicazione tanto noto ma ancora sconosciuto. Eppure se Gesù entra nei nostri corpi è perché duplica all'infinito se stesso. Ed è in questa forma di duplicazione che rientra nel suo stesso Divin Volere. Cosa vuol dire duplicazione? Non una copia dell'originale come pensava Platone che fossero le cose del mondo rispetto a quelle del cielo. Ma il formarsi altrove dello stesso originale. Così quella stessa Divina Volontà che aveva formato l'uomo a sua immagine e somiglianza ponendolo nel Paradiso, ora lo riveste di Luce sulla Terra. Perché si realizzi come in cielo così in terra lo stesso Divin Volere. San Giovanni, rapito in cielo, vide per primo la nuova Gerusalemme scendere dal cielo come una sposa adornata per il Suo Sposo. La piccola schiera dei primi figli del Divin Volere saranno gli antesignani della nuova Gerusalemme? Se lo saranno, lo saranno nello spirito di Luisa perché lo spirito di Luisa è posseduto a sua volta dallo spirito di Dio. Per quella comunione degli spiriti voluta da Dio fin dal principio. O, se si preferisce, nel segno della Divina Volontà. Il corpo mistico assume finalmente una forma. E questo corpo non potrà non essere che il corpo di Gesù Risorto. A fronte di questo corpo si forma un altro corpo quella della Bestia descritta da San Giovanni come una bestia con dieci corna e sette teste ecc. che sale dal mare. Si tratta dell'immagine di un visionario? Non direi se Platone – parlando della sua città ideale – ne parla nei termini di un individuo in grande. Un individuo cioè che comprende in sé altri individui che, data la composizione materiale della città, definisce individui in piccolo. Nel corpo di quell'individuo in grande che non può essere se non il corpo della bestia – giacché l'individuo è spirito incarnato – si trovano anime rapite o possedute dal demonio. In antitesi, dunque, alla nuova Gerusalemme, risale dall'abisso la *Civitas*

diaboli. Il cui nome è Babilonia. La città grande nella quale trovano rifugio ogni sorta di animali impuri e di demoni. E aggiunge Luisa: *Prostrata nel mio nulla, supplico e scongiuro la Tua Luce interminabile che voglia investirmi ed eclissare tutto ciò che non Ti appartiene, in modo che non faccia altro che guardare, comprendere e vivere in Te, VOLONTA' DIVINA*. Prostrata nel mio nulla? Perché così dice se chiede di essere investita dalla Luce interminabile di Dio mentre è nella piccola schiera dei primi figli del Fiat Divino? Mi sembra a prima lettura un passo oscuro. Ma se pensiamo che Dio nella sua unità è nella Volontà delle tre Persone Divine, il mistero si dissolve come le nuvole. Perché anche l'umano volere è nell'unità di più persone. Solo che questa unità non è diversa dal nulla, mancando essa della sussistenza della luce. Aggiungerei un nulla in-finito, come a voler rimarcare la linea continua in cui tutti i punti, come le cose sul piano, giacciono. Luisa vuole portare nel Divin Volere non solo il suo nulla, ma il nulla eterno. L'umano volere. Che non è solo il mio volere ma il volere di tutti. E però l'umano volere. Quel nulla che si distaccò in principio dall'essere di Dio credendo di poter essere come Dio. Una cosa impossibile? Possibile, se già in Cristo la morte è stata assorbita nella vittoria. Tocca ora al corpo mistico assorbire la morte come l'ha assorbita il Signore, che del corpo mistico è il capo.

5. *Essa* – continua Luisa nell'atto di consacrazione – *sarà la mia vita, il centro della mia intelligenza, la rapitrice del mio cuore e di tutto l'essere mio. In questo cuore non avrà più vita il volere umano, lo bandirò per sempre e formerò il nuovo Eden di pace, di felicità e di amore. Con essa sarò sempre felice, avrò una forza unica, una santità che tutto santifica e tutto porta a Dio.*

Riflettiamo su tutte le affermazione. La prima: *Essa* – la Divina Volontà – *sarà la mia vita*. Si tratta di una vita futura? Non direi. Il senso credo che bisogna dedurlo dall'espressione del salmista: *Ha detto il Signore al mio Signore: Tu sei mio Figlio. Oggi ti ho generato. Oggi* indica una nascita senza tempo. Né ieri e neppure domani. Allora quando? Luisa stessa ci viene incontro quando riferisce le parole del suo Sposo Divino. *Tu sei la rinata nel Mio Divin Volere*. Ora, se si pensa che il Divin Volere è sempre in atto, anche la nascita nel Divin Volere sarà sempre in atto. La vita allora nel Divin Volere sarà sempre una vita che rinasce. Ma non dalla morte, ma dalla vita Divina stessa. Una vita dunque che rinnova se stessa. Goethe ci ha affascinato un tempo con il detto: *Viva chi vita crea*. Mi sembrava un inno alla vita, invece è un inno alla morte. Perché se Dio ha ridotto tutte le cose alla caducità, allora la stessa creazione della vita è soggetta alla morte. Rinascere nel Divin Volere vuol dire entrare nell'eterna

generazione di Dio. Giacché solo Dio – per usare le parole di San Tommaso – ha una generazione eterna. La seconda: *il centro della mia intelligenza, la rapitrice del mio cuore e di tutto l'essere mio*. Il centro della mia intelligenza? Sappiamo il significato di intelligenza. Vuol dire: *leggere dentro*. Ma noi pensiamo che il centro di essa sia dato dalle cose. Come se esse avessero, appunto, un centro. Ma, se lo avessero, non sarebbero state assoggettate alla caducità. Infatti avendo un centro avrebbero un movimento. E siccome quello circolare è perfetto, esse sarebbero eterne. Ma nessuna cosa ha un centro. Non per niente si è potuto stabilire la legge che tutte le cose starebbero in quiete se non ricevessero una spinta. Dunque, si pensa che esse abbiano un movimento rettilineo. Anzi un movimento come su un piano inclinato verso il basso. Stando così le cose, solo se il centro è posto nel Divin Volere – il cui movimento è circolare -, si può dire che l'intelligenza ha un centro. Perché? Perché si muoverebbe con lo stesso movimento circolare del Divin Volere. E muovendosi nel Divin Volere il centro non può non essere comune. Detto questo, sono facili da capire le espressioni: *la rapitrice del mio cuore e di tutto l'essere mio*. Ora, rapire, tra i molti significati, ha anche quello di attrarre. E Pertanto il Divin Volere – per il suo movimento circolare, attrae come una calamita il ferro, il nostro cuore e tutto il nostro essere. E con il cuore tutto l'essere nostro, essendo il cuore il centro di propulsione di tutto il corpo. E se il nostro cuore è il centro del nostro corpo, il cuore di Dio non può non essere il punto fermo di tutti i cuori.

6. E aggiunge Luisa:

In questo cuore nonavrà più vita il volere umano, lo bandirò per sempre e formerò il nuovo Eden di pace, di felicità e di amore.

Domanda: chi bandirà per sempre dal cuore il volere umano e chi formerà il nuovo Eden di pace, di felicità e di amore? Luisa nella piccola schiera dei primi figli del Divin Volere? Se fosse Luisa, l'umano volere avrebbe ancora vita. Ma in Luisa parla l'io. Un io, stavo per dire con Fichte, trascendentale. Ma Dio ci guardi da quest'altra assurdità, frutto della confusione tra l'io di Dio e il nostro io. O, come si esprime il filosofo, tra l'io puro e gli io empirici. L'io, dunque, che può bandire dal cuore dell'uomo il volere umano è l'io del Volere Divino. Perché quell'io come è presente nella voce del Padre, è presente nella voce del Figlio ed è presente nella voce dello Spirito Santo. Tre voci e una sola Parola: La Parola che era presso Dio ed era Dio. Ora, essendo l'io il presupposto del Divin Volere, il volere umano che si lascia assorbire da quello Divino, si aggiunge al coro di quelle voci, e parla lo stesso linguaggio dell'Amore. E mi sia a questo punto consentito un accostamento audace, quello tra i termini di Amore e Eden. Se Luisa è

voce di Dio, e parla del suo cuore come di un nuovo Eden, il cuore dell'uomo appare come il giardino o l'Eden del ritrovato amore tra Dio e l'uomo.

7. L'espressione si conclude così.

Con essa sarò sempre felice, avrò una forza unica, una santità che tutto santifica e tutto porta a Dio.

Che nell'Eden il primo uomo vivesse felice, in pace, e pieno d'amore per Colui che ne aveva fatto un essere vivente è cosa nota. Ma le parole della consacrazione ci portano più in alto. Perché nel Divin Volere il cuore di Dio e il cuore dell'uomo divenuto un unico cuore, non avranno solo in comune la felicità e la forza – o il, vigore della vita – ma in comune avranno *una santità che tutto santifica e tutto porta a Dio*. Avranno dunque la stessa Santità di Dio. In cosa – mi chiedo – differisce la Santità di Dio dalla santità dei santi? Mi ricordo del dubbio malizioso di Socrate: *Se è santo colui che ama Dio, o se è santo colui che è amato da Dio*. Lo stesso dubbio di Socrate ci viene iniettato nel nostro cuore dal demonio quando si rivolse a Gesù con queste parole: *So chi tu sei: il santo di Dio!* (Lc.4,11) Ora, la conoscenza porta all'intimità con la persona amata. Ma se il demonio avesse amato Dio e fosse stato da Lui riamato non sarebbe stato nel Divin Volere? Stando così le cose, la vera santità non consiste né nell'amare Dio né nell'essere riamato da Dio. Ma, come l'atto di consacrazione di Luisa ci ricorda: la santità nel Divin Volere è *una santità che tutto santifica e tutto porta a Dio*. Domanda: cosa bisogna intendere per *tutto*? I filosofi hanno stabilito una relazione tra il tutto e la parte. Ma non ci hanno spiegato come possa avvenire. Perché se il tutto è senza parte, allora non ha senso la parte. Ma se si suppone l'esistenza della parte, il tutto non ha ragione di essere. Il che significa che la Divina Volontà è lo stesso tutto. E perché la Volontà di Dio è santa, tutto ciò che è nel Divin Volere viene santificato. E siccome nel Divin Volere, Luisa porta tutta l'umana volontà, anche l'umana volontà ne viene santificata. E se santificata, essa non è più una volontà distaccata – come la parte – dal tutto. Non è una santificazione nuova? Lo è. Perché nel Divin Volere non si è solo santificati - nel senso di amare Dio o di essere riamati – ma si entra nel processo stato della santificazione, per cui anche le cose inanimate, per mezzo della nostra santificazione, si santificano. Ma l'esempio serve a spiegare meglio il concetto. Se io sono puro a contatto con una cosa impura ne resto contaminato, e resto contaminato perché la mia purezza non ha il potere di santificare, e cioè di purificare senza contaminarsi. Ho parlato dell'io, ma neppure le

cose hanno il potere di purificare senza inquinarsi. L'acqua che scorre limpida nella stessa misura che purifica ne resta inquinata. *Tutto scorre e niente è* aveva anche detto Eraclito. Dimendicandosi di un suo altro celebre detto: *non è possibile bagnarsi la mano due volte nella stessa acqua*. Domanda: perché cambia l'acqua o perché la mano l'ha inquinata? Non c'è dubbio sul tipo di risposta: perché l'acqua non è rimasta la stessa acqua che scorreva pura. Solo Dio ha il potere di purificare senza contaminarsi. Ecco: questa è la differenza tra puro e santo o, se si preferisce tra la santità dei santi e la santità di Dio. Entrando Luisa nel Divin Volere ella partecipa della stessa santità di Dio. E come Dio nel suo movimento infinito purifica ogni cosa, così Luisa partecipa al processo di santificazione di Dio.

8. *Qui prostata* – riprende Luisa - *invoco l'aiuto della Trinità sacrosanta che mi ammetta a vivere nel chiostro della Divina Volontà, affinché ritorni in me l'ordine primiero della Creazione così come fu creata la creatura.*

Ancora, dunque, prostata davanti all'ostia consacrata dalla bocca di Luisa escono anche queste meravigliose parole: *invoco l'aiuto della Trinità Sacrosanta* ecc. Perché dice Trinità sacrosanta? Perché è nel Divin Volere. Infatti il sacro è un legame tra persone che sono uguali, lo stesso legame di amicizia che il filosofo presupponeva per la nascita dello Stato. Un patto che non si poteva spezzare appunto perché sacro. Ora, anche tra le Persone divine esiste un legame sacro – Divina Volontà – ma il vincolo è santo, puro, incontaminato. Mentre l'amicizia del filosofo sarà anche fondata sulla sacralità dei suoi membri, ma l'amicizia è particolare. Umana, troppo umana. L'umana volontà che si contrappone alla Divina Volontà. E cosa chiede Luisa alla sacrosanta Trinità? Che venga ammessa a vivere nel *Chiostro della Divina Volontà*. Il filosofo indica lo stesso luogo con il nome di *peripato*. In questo luogo si formavano e si formano i sacri custodi del patto sociale. I custodi insomma della Città terrena. Luisa chiede di entrare nel Chiostro della Divina Volontà. Per far parte di quella piccola schiera che custodisce in sé lo stesso patto che le Persone Divine hanno stabilito tra di loro con i lacci dell'amore. Siamo, dunque, in presenza della *Città di Dio*, fondata sul Divin Volere. E perché vorrebbe far parte della Città santa di Dio? *Affinché* – dice - *ritorni in me l'ordine primiero della Creazione così come fu creata la creatura*. Ora, se pensiamo che il bene è costituito dall'ordine sociale, Luisa prega la Sacrosanta Trinità di voler ristabilire in Lei lo stesso ordine voluto da Dio nel creare il mondo. Ma ecco la diversità dell'ordine sociale voluto da Dio rispetto all'ordine sociale voluto dal filosofo. Il filosofo pretende che gli uomini siano ordinati secondo uno schematismo tale per cui i molti devono servire i pochi.

Perché questo sia possibile, i molti devono essere ridotti a schiavitù. Ma se i molti sono ridotti a schiavitù, allora il disordine o la lotta di classe sarà una condizione permanente dell'uomo. Ma Luisa prega Dio perché l'ordine sociale venga ristabilito in lei stessa. Ma qual è quest'ordine primario della creazione? Un solo Dio e un solo uomo. Un solo uomo che abbia Dio come Padre. Insieme Dio e l'uomo in quel principio voluto da Dio si unirono in un legame ipostatico. Lo stesso legame ipostatico tra l'Umanità di Cristo e la sua Divinità. L'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio non poteva vivere felice se non fosse vissuto secondo quel patto o nel Divino Volere. Ma, scegliendo di divenire simile a Dio, l'uomo divenne *Homo homini Lupus*. Un essere famelico con i suoi stessi simili. Da qui la necessità del terzo *Fiat*: che si faccia la Volontà di Dio *come in cielo così in terra*. Che anche sulla terra si ristabilisca lo stesso legame sacrosanto che *si è fatto* in cielo.

9. *Madre Celeste* – riprende Luisa -, *sovrana Regina del Fiat Divino, prendimi per mano e chiudimi nella luce del Volere Divino. Tu sarai la mia guida, la mia tenera Madre.*

Il titolo: *sovrana Regina del Fiat Divino*, è sorprendente. Eppure nella sua novità è un titolo che rientra in quel principio in cui Dio creò con il suo Fiat onnipotente il cielo e la terra. Infatti come avrebbe potuto Dio creare il cielo e la terra se il Verbo non avesse consentito al Volere Dio? Non è nel Volere che chi vuole deve trovare il consenso di un altro? E Dio il consenso non poteva trovarlo che presso di Lui, il quel Verbo per mezzo del quale tutte le cose furono create. E Maria non è la Madre del Verbo che incarnandosi da Dio si fece uomo? E come il Verbo avrebbe potuto incarnarsi se non avesse pronunciato il Suo Fiat? E quando avrebbe potuto il Verbo pronunciare il Suo Fiat se non quando era presso Dio ed era Dio? Allora, nel Divin Volere pronunciò il Suo Fiat, ma anche ora – nell'ora della sua incarnazione, passione e morte – non poteva non pronunciare il Suo Fiat. E se il Figlio di Dio fatto uomo ha pronunciato il Suo Fiat ora come allora, La Vergine *eo ipso* è Madre del Divin Volere. Madre di Dio e Madre dell'Uomo. Regina del cielo e della Terra perché regina della Volontà di Dio. Luisa che chiede di entrare nel Divin Volere non può non consacrarsi a chi del Divin Volere è la Regina. E con quale promessa può legarsi a chi è la regina del Divin Volere? Di averla sempre come Madre e come guida. A questo punto non si può non notare che Luisa pone il termine *Madre* in relazione con quello di *guida*. In una città – anche in quella terrena – le leggi sono le guide. E la Madre secondo la terminologia dei filosofi è la città. Non per

niente a Socrate una prima volta e a Severino Boezio una seconda volta – ma di sicuro molte altre volte - come una Madre si è presentata a loro con le sue leggi la città nella quale i filosofi vivono nel tempo desiderando di vivere nello stesso modo anche in eterno. Potremmo anche dire, parafrasando il Vangelo, come in terra così in cielo. La città ricorda ai filosofi le leggi che insieme hanno deciso di sottoscrivere. Si tratta a loro parere di buone leggi. Perché solo dalle buoni leggi – dicono - possono nascere giusti cittadini. Ma se le leggi sono buone - chiediamo – non nasceranno cattivi cittadini? Infatti il presupposto della bontà è l’equa distribuzione dei beni. Ma rivendicando ciascuno il suo, la giustizia si mostra iniqua con tutti. Da qui le discordie sociali e via discorrendo. Ma se il presupposto del bene è dato dalla giustizia, allora lo scopo della legge è quello di formare buoni cittadini. La Madre o la città è buona se è retta o guidata da leggi giuste. Maria perciò è Madre e guida. Modello insuperabile della Città di Dio. In sé e con sé e per sé giusta, per formare uomini simili a Dio. Buoni della stessa bontà di Dio.

10. *Tu guarderai – aggiunge - la Tua Figlia e le insegnerai a vivere e a mantenersi nell’ordine e nei recinti della Divina Volontà.*

Non possiamo non evidenziare l’espressione: *nell’ordine e nei recinti della Divina Volontà*. Ora, l’ordine è rappresentato dal sacerdozio. I recinti sono i luoghi in cui gli agnelli e le pecore sono custoditi. A ciascuno il suo ruolo? I sacerdoti a governare il gregge, e il grece a seguirli. Ma rispetto a quest’ordine e a questi recenti, la *Civitas diaboli* non è costituita in modo diametralmente opposto? Infatti buoni sono detti quei pochi che governano. Mentre sono soggetti alla legge tutti gli altri cittadini. L’immagine vera del disordine e della divisione sociale? Quella del lupo travestito da agnello. Se Gesù per bocca di Luisa così ci parla, vuol dire che nella Chiesa si sono già infiltrati nelle vesti dell’agnello lupi rapaci.

11. *Sovrana Celeste al Tuo cuore affido tutto l’essere mio. Sarò piccina, piccola figlia della Divina Volontà.*

Allora, una volta affidato tutto il suo essere al cuore della Sovrana Celeste sarà piccina, la piccola figlia della Divina Volontà. Domanda: si tratta di una promessa o piuttosto una condizione di vita? In quanto promessa, l’essere la piccola Figlia della Divina Volontà, dipenderebbe dall’umana Volontà. Ma in presenza di un affidamento al cuore della Sovrana Celeste, l’essere nella Divina Volontà dipenderebbe dalla Volontà della Sovrana Celeste. Che, appunto, del Divin Volere è la Regina. Chi, dunque, si affida al

cuore della Sovrana Celeste, ne diventa in ragione dell'affidamento la piccola Figlia della Sovrana Volontà. E siccome la Volontà della Madre è la stessa Volontà del Figlio che è Dio, si diventa anche figli della Volontà di Dio. Piccini? Piccini. Perché dei più piccoli è il Regno dei cieli.

12. Tu mi farai scuola di Volontà Divina ed io starò attenta ad ascoltareTi.

Bellissimo! Perché viene a correggere un errore teologico tanto diffuso quanto grave. Si dice infatti che Maria sia l'icona della Chiesa. Come se si ignorasse che la Chiesa è, prima di essere chiesa dell'uomo, Chiesa di Dio. L'immagine perfetta della Chiesa è data Gesù Cristo, perché vero Dio e vero uomo. Solo in cielo la Madonna, perché assunta in cielo, è copia perfetta della Chiesa di Dio. Non per niente nell'Apocalisse San Giovanni vide in cielo una donna vestita di sole. Ma quella battaglia che la Madonna vinse in cielo contro il dragone è una battaglia che si deve concludere in terra. E finché la battaglia contro il diavolo e i suoi seguaci non si concluderà con la vittoria della Chiesa sulla terra, la Madonna non potrà dirsi icona della Chiesa. Dichiarando solennemente che la Madonna è icona della Chiesa, si dà per conclusa una lotta che è ancora in atto. In genere chi vince senza combattere è sempre sconfitto. Inconsciamente ci si è arresi prima di combattere. Ma noi aspettiamo il trionfo del cuore immacolato di Maria al quale ci siamo consacrati. E per il quale desideriamo combattere.

13. Stenderai il Tuo manto azzurro su di me, perché il serpe infernale non ardisca penetrare in questo Sacro Eden per allettarmi e farmi cadere nel labirinto dell'umano volere.

Stenderai – dice ancora Luisa rivolgendosi alla Sovrana Celeste – il Tuo manto azzurro su di me. Domanda: perché azzurro e non celeste? Azzurro infatti è il mare, non il cielo. Siamo alla contraddizione? Non direi, perché il manto azzurro della sovrana del Cielo è come la croce di Cristo. Esso – il manto – ci indica tutta la sofferenza che Ella come croce si porta addosso. E come per mezzo della croce il Cristo sconfisse il diavolo, così la regina celeste sconfigge per mezzo della sofferenza il serpe infernale. Non sono la stessa cosa il serpe infernale e il diavolo? Lo sono. Ma il serpente è la prima forma – o il primo nome – che assunse il diavolo per sedurre l'uomo fatto maschio e femmina dal Volere Divino. Ecco Luisa chiede di essere protetta dalla Sovrana regina del Cielo sotto il suo manto azzurro. Di essere dunque protetta dalla Vergine per mezzo delle sue

sofferenze. Le stesse sofferenze di Dio per l'oltraggio subito con il peccato originale. Ma essere protetta per mezzo della sofferenza vuol dire anche sentire in sé quella sofferenza. E nessuno ha forse sentito come Luisa – sotto il manto della sofferenza della Vergine – la sofferenza di Dio. Ma noi pensiamo che la sofferenza di Dio non esiste. E questo è ancora umano volere. Che per il suo bene mistifica e non tiene conto del male che causa a Dio e al prossimo.

14. *Cuore del mio sommo Bene, Gesù, Tu mi darai le Tue fiamme perché mi brucino, mi consumino e mi alimentino per formare in me la vita del Supremo Volere.*

Cosa chiede a Gesù? Le fiamme che bruciano e che consumano. Sono un bene o un male? Ora, se non c'è altro mezzo per soddisfare la giustizia di Dio, allora le fiamme che bruciano e che consumano sono il massimo bene. Dal momento che causa sofferenza. E la sofferenza è la via dell'eterna felicità. E la Divina Volontà? La Divina Volontà è quella Volontà che creò l'uomo per la vita eterna. Quando? Ma quando in principio Dio disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. Un essere mortale cui Dio ispirò un soffio di vita eterna. Il cuore di Dio per primo ne fu consunto. Ma il Divin Volere non per questo cessò di volere la Resurrezione dell'uomo. Dell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza.

15. *San Giuseppe, Tu sarai il mio protettore, il Custode del mio cuore e terrai le chiavi del mio volere nelle tue mani. Custodirai il mio cuore con gelosia e non me lo darai mai più perché io sia sicura di non nessuna uscita dalla Volontà di Dio.*

Nell'atto di consacrazione Luisa non solo chiede la protezione di San Giuseppe perché custodisca il suo cuore, ma chiede al Santo di tenere le chiavi del suo volere nelle sue mani. Perché? Sappiamo che San Giuseppe protesse il fanciullo Gesù e la Madre. Come sappiamo che fu custode della Verginità di Maria sua sposa. Ma il senso di tenere le chiavi del volere umano nelle sue mani ci sfugge. Un'ipotesi non peregrina è data dal fatto che la morte ha regnato anche su i giusti finché il suo potere non venne distrutto dal Salvatore. Ed ora dire morte e dire volontà umana è la stessa cosa. Giacché fu la volontà umana che fece entrare nel mondo la morte. La morte certo fu distrutta. Ma l'umano volere rimase nelle mani dell'uomo. E Luisa per evitare che l'umano volere potesse avere ancora in Lei il sopravvento sul Divino Volere consegna le sue chiavi o il suo potere nelle mani di San Giuseppe. Non per niente san Giuseppe è il protettore dei moribondi. Li assiste perché si abbandonino nelle mani del Divin Volere.

16. *Angelo Custode, fammi la guardai, difendimi, aiutami in tutto, affinché il mio Eden*

cresca fiorito e sia il richiamo di tutto il mondo nella Volontà di Dio.

Chiama – come si vede - in causa anche il Suo Angelo Custode. Ma per cosa? Perché il suo *Eden cresca fiorito e sia il richiamo di tutto il mondo nella Volontà di Dio*. Il peccato originale riduce la natura viva a natura morta? E' possibile, se Dio è quel profumo diffuso del quale si inebria la sposa nel Cantico dei Cantici. E la convinzione si fa certezza se pensiamo che un angelo fu posto da Dio a guardia del paradiso perduto. Ma una volta rifiorito il giardino nel quale Dio amava discendere per intrattenersi con la brezza del Suo Spirito con l'uomo, ecco che un altro angelo – l'angelo custode – si prende cura di proteggere l'amore rifiorito tra Dio e l'uomo.

17. E siamo all'atto finale della consacrazione:

Corte Celeste, vieni in mio aiuto ed io Ti prometto di vivere sempre nella Volontà Divina.

Chiede l'aiuto della corte celeste. Ma da chi è costituita se non da coloro che si muovono insieme al loro Re? Nell'Apocalisse se ne dà il numero: centoquarantaquattromila. Persone che vengono da ogni parte della terra, con impresso sulla fronte il Nome dell'Agnello e del Padre Suo. Un nome nuovo? Sì un nome nuovo perché è quello stesso che troviamo in principio: Dio. Nella cui Divina Volontà opera la Trinità Sacrosanta. Luisa sta più in alto di tutte queste persone? Lo credo. Perché ha legato la sua umana volontà al trono stesso dell'Altissimo. E Dio ne ha fatto una lampada. Una lampada per il mondo.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)